



I dossier della Ginestra

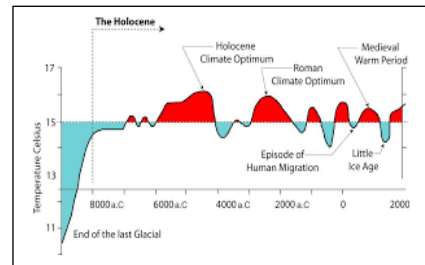
*Itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli"
di Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

novembre 2024

CAMBIAMENTO CLIMATICO: È nella natura del Pianeta

Riscaldamento globale, scioglimento dei ghiacciai, alluvioni, tornadi, scomparsa delle isole, desertificazione, ecc.: tutti questi disastri sono addebitati essenzialmente alle attività umane. L'origine antropica dei cambiamenti climatici è diventata un *mantra*

buono a spiegare tutto; ma il cambiamento, dovuto a svariate cause, è nella natura stessa del Pianeta. La lettera di Franco Battaglia al Papa. Non demonizzate l'anidride carbonica, molecola miracolosa della vita. Risarcire i discendenti dei nativi africani per i danni prodotti dal colonialismo e dallo schiavismo? E perché non anche per la tratta araba dei neri, durata tredici secoli?



Engels: rivoluzione industriale e povertà nella Manchester di inizio '800: come l'azione dell'Uomo rende invivibile l'ambiente urbano.

VERSO LA LEGGE DI BILANCIO 2025

Una manovra prudente, dato il peso enorme del debito pubblico ereditato. Interventi a favore di lavoratori, famiglie e imprese. Riduzione dell'Irpef e del cuneo fiscale per 17 miliardi su un totale di 30. Deduzione del 120% del costo dei nuovi assunti e credito di imposta a favore delle imprese che investono al Sud.



Rivalutazione più generosa delle pensioni. Sostegni alla natalità. Buono il quadro economico: occupazione al massimo storico (24 milioni); spread in forte calo; rating confermato o migliorato dalle Agenzie. Ma alcuni milioni di famiglie restano in povertà.

UAO: ormai tutto deve essere WOW

Il corsivo irriverente di Dementius sul linguaggio corrente, che regredisce al livello di quello delle scimmie.



IL CAMBIAMENTO CLIMATICO FA PARTE DELLA NATURA DEL PIANETA ED È DETERMINATO DA MOLTEPLICI CAUSE. ERRATO ATTRIBUIRLO PREVALENTEMENTE ALLE ATTIVITÀ UMANE.

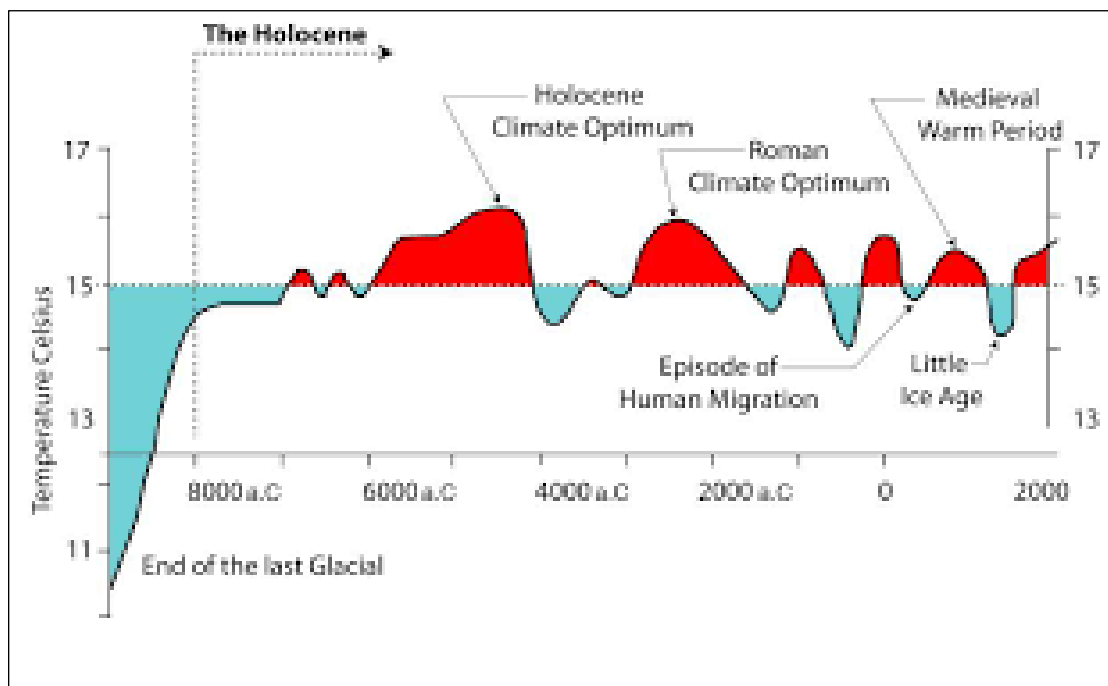
Un *mantra* buono a spiegare tutto. La pretesa novità del fenomeno

Il cambiamento climatico è diventato un *mantra* (uno slogan, una formula) buono a spiegare tutti i fenomeni negativi che si manifestano nel nostro pianeta: il riscaldamento globale; lo scioglimento dei ghiacciai e il conseguente innalzamento dei mari; le migrazioni o l'estinzione di tante specie animali e vegetali; le piogge torrenziali e le alluvioni disastrose; la desertificazione crescente di tante regioni, causa non ultima delle migrazioni umane; l'eco-ansia che si manifesta – soprattutto nei giovani – per un futuro spettrale dell'umanità.

A sua volta, il cambiamento climatico è considerato un *fatto nuovo*, relativamente recente, iniziatosi probabilmente con la rivoluzione industriale (fine del XVIII secolo – inizio del XIX) e accentuatosi sempre più nei successivi due secoli e mezzo. Un *fatto nuovo* determinato essenzialmente dalle attività produttive dell'uomo: dalle industrie che avvelenano il suolo, le acque e l'aria; dall'agricoltura intensiva che fa uso dei pesticidi; dagli allevamenti di bestiame che producono quantità sbalorditive di metano; dalla circolazione di miliardi di automobili che inquinano l'aria e la rendono irrespirabile, soprattutto nelle grandi città.

Ma i cambiamenti climatici ci sono sempre stati nella storia del pianeta

Tale affermazione è chiarita dal seguente grafico:



In ascissa sono indicati gli 11.000 anni che precedono l'epoca attuale. Nell'ordinata, le temperature celsius rilevate nell'emisfero settentrionale. Si nota che, dopo la fine della grande era glaciale, la temperatura cominciò progressivamente ad innalzarsi per circa 2000 anni, fino al 7000 a.C. (area azzurra iniziale). Nei successivi 9000 anni si alternarono periodi caldi (in rosso, con temperature superiori a 15 gradi) e periodi freddi (in azzurro, con temperature inferiori a 15 gradi), con prevalenza dei primi. Attualmente stiamo vivendo in un periodo caldo, che tuttavia è meno caldo di quelli denominati *Holocene Climate Optimum* e *Roman Climate Optimum*.

Quindi, i cambiamenti climatici hanno caratterizzato da sempre la storia del pianeta. Oggi si dice, sbrigativamente, che è l'uomo – con le sue attività produttive – ad esserne causa. Ma il riscaldamento globale verificatosi, ad esempio, tra il 6000 a.C. e il 4000 a.C., oppure quello verificatosi tra il 3000 a.C. e il 1500 a.C., non possono essere attribuiti alle attività umane. In questi periodi, infatti, non esistevano industrie, automobili ed aerei, condizionatori e termosifoni, ecc.: in sostanza tutti gli elementi inquinanti.

LE SVARIATE CAUSE DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Sono elencate da Alessandro Lategana, *Perché il clima cambia*, su CML; in: <http://www.centrometeolombardo.com/content.asp?ContentId=1022>

Vi sono in primo luogo le cause astronomiche:

- variazione dell'inclinazione dell'asse terrestre che oscilla tra i 22.1° e i 24.5° (oggi 23.4) con una periodicità di circa 41.000 anni;
- precessione degli equinozi: l'asse terrestre si muove alla guisa di un cono; la rotazione completa dell'asse equinoziale avviene all'incirca in 21,5 milioni di anni;
- eccentricità dell'orbita della Terra che, per effetto dell'attrazione universale tra i vari corpi celesti, tende a discostarsi dalla forma circolare,
- macchie solari, che si presentano con un ciclo di circa 11 anni; non esiste certezza sulla loro influenza sul clima.

Altre cause:

- circolazione oceanica: le variazioni delle correnti influenzano il clima;
- grandi moti atmosferici: possono provocare scompensi a livello planetario;
- fattori geologici: le eruzioni vulcaniche, per effetto delle ceneri immesse nell'atmosfera, influenzano, anche per molti anni, le radiazioni solari che arrivano sul pianeta e quindi il clima;
- attività umane: alterano la composizione dell'atmosfera e la struttura naturale di immense aree, con la deforestazione e la cementificazione; alterano i moti e i cicli delle acque e dell'aria.

LA LETTERA DI FRANCO BATTAGLIA A PAPA FRANCESCO SUL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Sul sito nicolaporro.it, apparve – il 26 aprile 2024 – il seguente articolo del prof. Franco Battaglia:

Cambiamento climatico, lettera al Papa scritta da un “folle”

Per Bergoglio i negazionisti del *climate change* sono “folli”. E io mi sento offeso

Papa Bergoglio, recentemente intervistato dalla emittente americana CBS, alla giornalista che Gli chiedeva cosa Egli avesse da dire ai “negazionisti” del cambiamento climatico, così ha risposto: «Ci sono persone che sono folli, e lo sono anche se gli mostri i risultati delle ricerche alle quali essi non credono. Perché? Perché non capiscono la situazione o perché hanno interessi personali. Ma il cambiamento climatico esiste». A parte il fatto che nessuno nega che il cambiamento climatico esista – anzi, il cambiamento climatico fa parte della natura del pianeta – devo dire che mi sento offeso dal Papa, che mi chiama “folle” e che insinua miei “interessi personali” essendo io un “negazionista” (non del cambiamento climatico, ma della sua origine antropica). Più precisamente, mi sento personalmente offeso: quando uscì nel 2015 l’Enciclica «Laudate Si’» avevo scritto una lettera al Papa, che gli inviai per raccomandata alla Sua abitazione al Santa Marta. Naturalmente non mi attendevo alcuna risposta, ma neanche mi attendevo che, oggi, mi desse del “folle”. Ecco la lettera che gli inviai nel 2015 (*emendata da alcuni passi, per necessità redazionali, e corredata da titoletti pure redazionali; ndr*).

QUANDO NON BISOGNA CREDERE ALL’AUTORITÀ DEI CONSESSI SCIENTIFICI

Lei, Santo Padre, s’appella al **consenso scientifico** per puntare l’indice contro il «preoccupante riscaldamento climatico... la maggior parte del quale... è dovuto alle attività umane». E sul problema si dilunga con argomentazioni – come, per esempio, quella del «preoccupante innalzamento dei mari» – che tutti noi leggiamo da alcuni decenni nei più approssimativi documenti di associazioni ideologicamente precostituite. Temo, allora, che il **diavolo** si sia insinuato nei cuori di coloro che L’hanno consigliata.

Innanzitutto, mai ci si può appellare al consenso scientifico per sostenere l’attendibilità di qualsivoglia affermazione. Anzi, a dire il vero, è contro il consenso che la scienza fa progressi, ma questa è un’altra storia. Al consenso s’appellò Urbano VIII. E Galileo non della Chiesa, ma dei suoi stessi colleghi e del consenso cosiddetto scientifico fu vera vittima. Bisogna appellarsi, invece, ai **fatti**. E i fatti, inconfutabili, sono quelli che seguono.

IL RISCALDAMENTO ANCHE IN ASSENZA DI ATTIVITA' UMANE

Il pianeta vive da mezzo milione d'anni in una sorta di perenne stato glaciale, interrotto, ogni centomila anni, da circa quindicimila anni di, detta in gergo, **optimum climatico**. Orbene, questa nostra umanità sta vivendo nell'ultimo di questi favorevoli periodi. Ed è da undicimila anni, cioè da quando il pianeta cominciò a uscire dall'ultima era glaciale, che i livelli dei mari si sono elevati: di oltre cento metri rispetto ad allora. Né l'attuale optimum climatico ha raggiunto ancora i massimi di temperatura che si raggiunsero, in assenza di attività umane, negli optimum climatici precedenti.

Una volta usciti da un'era glaciale, il clima del pianeta non resta immobile in un ideale plateau termico. Per esempio, durante l'ultimo optimum climatico, vi sono stati periodi caldi (olocenico, romano e medievale), intervallati da cosiddette piccole ere glaciali, l'ultima delle quali durò qualche secolo ed ebbe il suo minimo nel 1690, quando il clima riprendeva a riscaldarsi, e **sta continuando a farlo fino ad oggi**. Ma nel 1690, quando cominciò il riscaldamento, le additate attività umane erano assenti, e assenti rimasero per oltre due secoli.

È stato, l'ultimo scorso, un secolo di **monotono crescente riscaldamento**, corrispondente all'inconfutabile monotona, crescente immissione di gas-serra? La risposta è no. Nel periodo 1945–1970, in pieno boom di emissioni, il clima visse un periodo di rinfrescamento e, dal 2000, è ormai da 14 anni, sta accadendo la stessa cosa: a dispetto di una crescita senza sosta delle emissioni d'anidride carbonica, la temperatura media del pianeta si è stabilizzata ai livelli di 14 anni fa.

LE ENERGIE ALTERNATIVE CONDANNANO I PAESI POVERI ALLA POVERTA'

[...] I poveri del mondo sono poveri perché non hanno a disposizione **l'energia sufficiente** per produrre beni che allievino la condizione di quasi schiavitù che sono costretti a vivere per il proprio sostentamento. Proporre, come Ella ha proposto, che i Paesi ricchi del mondo ([...] la minoranza della popolazione) costruiscano in quelli poveri ([...] la maggioranza della popolazione) gli impianti cosiddetti alternativi di produzione energetica, significa, di fatto, negare ai poveri l'unico bene – l'energia abbondante e a buon mercato – che solleverebbe la misera condizione in cui essi vivono.

Quegli **impianti "alternativi"**, infatti, non funzionano (è un fatto tecnico). S'immagini, per un attimo, che con un miracolo sparissero in un istante tutti gli impianti nucleari, a carbone e a gas dell'Europa e, sempre con lo stesso miracolo, fossero sostituiti da impianti eolici e fotovoltaici di pari potenza a quelli spariti. Sa cosa accadrebbe? Forse Ella non lo sa perché il Suo consigliere non lo ha detto: si fermerebbero sì, i Suoi odiati climatizzatori [...] ma anche i frigoriferi e gli impianti degli ospedali, si fermerebbero le fabbriche e si spegnerebbero tutte le luci. Per farla breve: si smetterebbe di essere Paesi ricchi.

Qua e là nella Sua lettera Ella punta il dito contro **l'abuso della tecnologia e la fede cieca nella scienza**. Sante parole. Ma allo stesso tempo Ella chiede alla scienza e alla tecnologia cose che esse non possono dare, né – allo stato attuale delle conoscenze – è pensabile che possano mai dare, a meno di una qualche imprevedibile rivoluzione; e che, in quanto imprevedibile, non potremmo neanche formulare.

Proporre che i Paesi poveri usino solo quegli impianti per il proprio fabbisogno energetico, significa negare loro l'energia, cioè significa **condannarli alla povertà**. Proporre, poi, che siano i Paesi ricchi a sostenere l'enorme, quanto inutile, sacrificio economico, significa impoverire le popolazioni di questi Paesi a vantaggio di quella ristretta minoranza che, unica, si avvantaggerebbe del miserabile affare. La ristretta minoranza che ha assunto le forme del diavolo che, temo, s'è insinuato nei cuori dei Suoi consiglieri, Santissimo Padre.

Con ciò mi congedo, e chiedo a Dio misericordioso di perdonare questo mio ardire.

Franco Battaglia

L'ANIDRITE CARBONICA: MOLECOLA MIRACOLOSA DELLA VITA

Alberto Prestinzi

Certo, la CO₂ è il cibo delle piante, è il gas della vita. La vita sulla terra è nata 3,5 miliardi di anni fa da quando le Stromatoliti, prime forme di vita apparse sul pianeta formate da strutture bio-ricostruite che hanno la capacità di attivare i processi di fotosintesi. Ogni essere umano emette, respirando, un chilogrammo di CO₂ al giorno. Con questo processo di respirazione riusciamo a svolgere i principali processi di sintesi degli zuccheri. Quindi la CO₂ è fondamentale per la vita sulla terra. Invece nelle scuole rischiamo di trasferire false notizie, incutendo terrore per la presenza della CO₂.

Franco Battaglia

Quanto al proposito di eliminare la CO₂ antropica, che dire? Beh, innanzitutto che la CO₂ è la molecola miracolosa della vita, senza di essa non ci sarebbe cibo per l'umanità e, anzi, più CO₂ significherebbe raccolti più abbondanti: la CO₂ è una sorta di fertilizzante naturale, è grazie all'aumento in atmosfera di 100 ppm (parti per milione) occorso negli ultimi 100 anni, i raccolti sono aumentati di oltre il 15%. Se ci fosse stata una politica di zero emissioni nel 1750, oggi i raccolti sarebbero il 20% in meno di allora. Inoltre, in un ambiente più ricco di CO₂ le piante hanno bisogno di meno acqua perché con più CO₂ crescerebbero, sulla superficie delle loro foglie, con stomi con pori più chiusi, con conseguente minore perdita d'acqua per la traspirazione.

LE ALLUVIONI NON HANNO NULLA A CHE VEDERE CON IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Lo afferma il prof. Alberto Prestininzi, ordinario di Geologia e Rischi Geologici all'università "La Sapienza" di Roma, firmatario - assieme a 1500 scienziati - del manifesto "There is no climate emergency".

Dalla conversazione col professore apparsa sul sito web startmag.it il 5-6-2023

[...] Non c'è giorno in cui tutto ciò che accade non viene addebitato al cambiamento climatico. La siccità, l'eccesso d'acqua, le alluvioni sono sempre attribuite al cambiamento climatico. Il clima è sempre cambiato e l'aumento di temperatura che noi registriamo oggi, di un grado circa negli ultimi

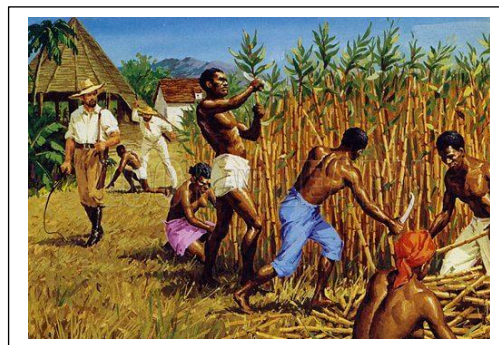


centocinquanta anni, è naturale ed è connesso alla "coda" dell'ultima piccola era glaciale 1500-1700, durante a quale c'è stato un abbassamento di temperatura [...]. Da quel momento in poi la temperatura ha iniziato a crescere. Noi siamo in questa coda, con piccole oscillazioni, perché nel 1970 la temperatura è diminuita, tra il 2000 al 2015 è rimasta costante. Queste piccole oscillazioni caratterizzano questa coda. Ma nulla hanno a che vedere le alluvioni. [...]

Al professore viene chiesto: Anche l'alluvione in Emilia-Romagna deriva da una mancata prevenzione? Ecco – qui di seguito – la risposta, che ovviamente può essere riferita anche alle alluvioni del 2024.

Certo. La verità è che l'acqua in eccesso che caratterizza le condizioni meteorologiche del nostro paese noi non riusciamo a regolarla, perché le inondazioni fanno parte del rischio idraulico e noi abbiamo le conoscenze per tenerlo sotto controllo. E come si deve fare? Attraverso procedure che si conoscono, che la scienza mette a disposizione, per esempio, quando noi abbiamo le piene dobbiamo fare in modo che ci sia la possibilità di catturare l'eccesso di acqua con i bacini di tenuta (dighe) e laminare le piene, fare in modo che l'acqua non superi certe portate [...] I fiumi esondano. E tra l'altro esondano perché noi abbiamo rubato parte del loro letto naturale per via della necessaria espansione urbana. Le immagini dell'Emilia-Romagna alluvionata parlano chiaro: era una palude ora antropizzata. Aggiungo che se noi raccogliessimo l'acqua nelle dighe, potremmo evitare le piene, creare energia idroelettrica e, soprattutto, in estate, quando da noi c'è scarsità di pioggia, disporre di quantitativi d'acqua infiniti. L'Italia è il paese più piovoso d'Europa, per convivere dobbiamo solo mettere in atto questi accorgimenti che la conoscenza ha fornito in maniera molto precisa. Il nostro paese ha vissuto trent'anni virtuosi, in cui queste cose sono fatte dalla Commissione De Marchi in poi. In un recente articolo ho chiamato questa moderna incuria "analfabetismo di ritorno". Nei talk show, quando accadono queste cose, di tutto si parla meno che di prevenzione. E se qualcuno utilizza questo termine lo usa in maniera impropria.

L'EUROPA DEVE RISARCIRE I DISCENDENTI DEI NATIVI AFRICANI PER I DANNI DEL COLONIALISMO E DELLO SCHIAVISMO. É la tesi delirante di una ONG green finanziata dal Climate finance fund.



Il titolo di un report della ONG “European network against racism” recita così:
Il peccato originale dell'Europa. Suprematismo bianco, colonialismo e contemporanea disparità razziale nella ricchezza.

Nel report si sostiene che l'Europa (o almeno gli Stati ex-colonialisti) devono risarcire i discendenti dei nativi africani (che oggi vivono nella stessa Africa e in America) dei danni prodotti dal colonialismo e dallo schiavismo: saccheggio sistematico delle ricchezze africane; riduzione in schiavitù di milioni di individui, strappati dalle loro terre e trasferiti nel Nuovo mondo; conseguente impoverimento delle terre depredate; nascita e diffusione del razzismo che anche oggi continua a imperversare nel mondo, producendo inammissibili sperequazioni economiche e sociali.

Tutti questi orrori sarebbero le conseguenze del *suprematismo bianco*: la convinzione dell'uomo bianco europeo di essere superiore ai neri e, in generale, alle genti di altri colori.

A tali analisi deliranti, che si stanno facendo largo negli USA (a New York, come in Colorado e in Massachusetts) e che a breve sbarcheranno anche in Europa, seguono le richieste di risarcimenti per la gente nera. Questi non vengono indicati espressamente ma, per un bravo analista come Alessandro Rico (v. *Le Ong green vogliono farci pagar pure i “danni” ai nativi africani*, su “La verità” del 26/9/2024), non è difficile immaginare dove si voglia andare a parare:

- detassare o rendere deducibili le rimesse degli immigrati;
- adottare per legge le *quote nere* nei consigli di amministrazione di enti e università (similmente a quanto avviene per le *quote rosa* da riservare alle donne);
- regolare il mercato degli affitti a vantaggio delle minoranze etniche;
- prevedere finanziamenti pubblici alle ricerche sul *razzismo sistemico*;
- rendere obbligatoria la consultazione degli *attori istituzionali per la non discriminazione* nell'elaborazione, a tutti i livelli, delle politiche economiche, sociali e *green*;
- introdurre la formazione antirazzista obbligatoria in tutte le entità finanziarie e bancarie.

E non è difficile immaginare – aggiungiamo – le conseguenze disastrose che deriverebbero dalle suddette misure:

- le quote nere, come già quelle rosa, rischierebbero di ledere fondamentali diritti costituzionali delle persone; la preferenza a favore di minoranze etniche negli affitti (che finirebbe per riguardare anche l'assegnazione delle case popolari) si tradurrebbe in un insopportabile sopruso ai danni di chi aspetta una casa da tanto tempo, ecc.
- la formazione antirazzista obbligatoria per le entità finanziarie si tradurrebbe in quegli inutili e costosi corsi che da tempo infestano anche le scuole;
- le ricerche sul razzismo sistemico e la consultazione obbligatoria di associazioni impegnate in tal senso

Ma perché non si parla del risarcimento che gli Arabi dovrebbero ai neri africani per averli ridotti in schiavitù e deportati nel corso di ben tredici secoli?

La tratta atlantica, tra il XVI e il XIX secolo, fece arrivare nel Nuovo Mondo circa 15 milioni di neri africani, ridotti in schiavitù dopo operazioni di cattura che avevano comportato altri milioni di morti. Giorgio Pietrostefani definì tali atrocità come la più grande shoah della Storia.

Ma, ben prima della tratta atlantica, era iniziata la tratta araba degli schiavi. Vittime di questa tratta, nel corso di tredici secoli, dal VII al XIX, furono soprattutto gli abitanti dell'Africa subsahariana (da 14 milioni a 17 milioni di persone) e, in misura minore, quelli dell'Europa (oltre 1,2 milioni solo dall'Europa occidentale oltre agli schiavi provenienti dall'Europa orientale).



Il commercio degli schiavi si concentrò principalmente sugli itinerari posti tra l'Africa subsahariana, il Medio Oriente e l'Africa settentrionale. A differenza della tratta atlantica verso il Nuovo Mondo, gli Arabi deportarono gli schiavi africani nel mondo islamico, che al suo apice si estendeva su tre continenti dall'Atlantico (Marocco, Spagna) all'Oceano Indiano (India, Indonesia).

La deportazione degli africani da parte degli arabi diminuì sensibilmente a partire dall'inizio del XX secolo, anche in seguito all'abolizione della schiavitù in molti Stati.

Dopo queste premesse, è logico chiedersi: perché si chiede il risarcimento della gente nera solo agli europei e non anche agli arabi? Forse perché l'Europa (assieme a tutto l'Occidente) ha preso l'abitudine di autoflagellarsi, mentre i Paesi arabi – essendo monopolisti del petrolio – sono ben lontani da tale preoccupazione?

ISOLE CHE SCOMPAIONO SOMMERSE DAL MARE. **Tendenza inevitabile o sarà la stessa Natura a rimediare?**

ISOLE CHE TENDONO A SCOMPARIRE.

Parecchie isole dell'oceano Pacifico e dell'oceano Indiano rischiano di scomparire perché sommerse dal mare, che si innalza di due millimetri l'anno. Si tratta di un allarme che circola da tempo e che individua nel cambiamento climatico la causa di tale fenomeno: il riscaldamento globale fa sciogliere i ghiacciai e fa aumentare il livello dei mari; di conseguenza tante isole rischiano di scomparire.

Alcuni Stati, come le Maldive, stanno investendo enormi capitali in ambiziosi progetti di recupero di terra per consolidare le isole, altri si stanno organizzando per spostare altrove la loro popolazione. Più in generale, tutti gli Stati interessati fanno pressione sulle Nazioni Unite per fronteggiare (con adeguati finanziamenti) il pericolo della scomparsa delle isole.

MA TALE SCOMPARSA È INEVITABILE? SEMBRA PROPRIO DI NO.

Ma tale scomparsa non sembra inevitabile. Lo scrive, il 5/7/2024, Gabriele Crescente in un articolo (*Le isole che si rifiutano di scomparire*) apparso su *internazionale.it*. Il giornalista riferisce quanto segue:

Nel 2010 due ricercatori australiani pubblicarono uno studio sull'evoluzione di 27 isole del Pacifico, basato sul confronto tra le foto aeree scattate a metà del novecento e le immagini satellitari più recenti. La loro conclusione era sorprendente: nonostante in quel periodo il livello del mare fosse salito in media di due millimetri all'anno, la maggior parte delle isole non stava affatto scomparendo.

L'articolo continua riferendo i risultati di successive ricerche, riferite a un migliaio di isole. Da tali ricerche risultò che alcune isole si erano effettivamente rimpicciolite, ma altre erano rimaste stabili o addirittura risultavano in espansione. Inoltre, laddove l'innalzamento del livello del mare era stato maggiore, l'erosione non era stata più intensa che altrove.

L'ADATTAMENTO DELLE ISOLE AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Segue un passo sul quale è necessario riflettere:

Recentemente uno degli autori dello studio originario ha guidato un'analisi più approfondita su un atollo delle Maldive, scoprendo che per millenni le isole hanno continuato ad adattarsi ai cambiamenti del livello del mare grazie al deposito di sedimenti provenienti dalle barriere coralline



che le circondano. A seconda delle condizioni locali, questo processo può tenere il passo dell'innalzamento delle acque o addirittura superarlo. [...] Ma questa scoperta, oltre a offrire un barlume di speranza agli abitanti degli stati insulari, dovrebbe spingere i loro governi a riconsiderare alcune delle loro strategie. Secondo gli autori, infatti, interferire con i processi naturali creando barriere artificiali [...] può alterare le correnti e interrompere il deposito di sedimenti. La cosa migliore, come in molti altri casi, potrebbe essere abituarsi a convivere con il cambiamento, adattandosi allo spostamento delle coste e imparando a prevederlo.

ADATTARSI INTELLIGENTEMENTE AI MUTAMENTI DELLA NATURA

La conclusione, cui giunge G. Crescente, ci rimanda a un'immagine del Pianeta in continua e perenne evoluzione. Un'evoluzione che comporta: eruzioni vulcaniche, e terremoti; innalzamenti e sprofondamenti di terre; uragani e alluvioni; scioglimenti e ricostituzione di ghiacciai, ecc. Il tutto in un perenne ciclo di distruzioni e ricostruzioni, di cui è artefice la stessa Natura. È un ciclo difficilmente percepibile dall'Uomo, perché si svolge nell'arco di milioni di anni. Però gli umani delle varie generazioni, lungi dal rimanere passivi e rassegnati di fronte alla terribile potenza della Natura, si uniscono nella leopardiana catena solidale per fronteggiare le avversità: con la previsione intelligente, che spinge a non distruggere gli argini dei fiumi; a non costruire barriere artificiali che ostacolano il deposito dei sedimenti coralliferi; a costruire case che resistono ai terremoti e agli uragani.

RISARCIMENTI ANCHE PER LE ISOLE SAMOA? MA È UN TERREMOTO CHE LE STA FACENDO SPROFONDARE E NON IL CAMBIAMENTO CLIMATICO.

Da quando il pianeta cominciò ad uscire dall'ultima glaciazione (circa 11.000 anni fa), il livello dei mari si è innalzato al ritmo di circa 2 millimetri l'anno, facendo raggiungere i 100 metri all'innalzamento totale.

Da 15 anni, si nota che il mare circondante le isole Samoa (nel Pacifico, vicino all'Australia) si sta innalzando non di 2 millimetri, ma di 4 millimetri l'anno. Di tale anomalia è stato subito incolpato il cambiamento climatico. Ma il colpevole sembra essere un altro: un terremoto del 2009 di

magnitudo superiore a 8, che da quell'anno sta causando lo sprofondamento delle isole.

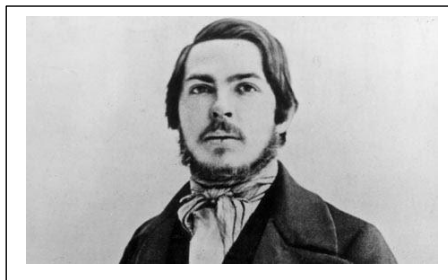
Franco Battaglia, spiegando così il fenomeno – e lungi dal negare la esistenza del cambiamento climatico – invita a non attribuire ad esso tutto ciò che di negativo accade nel pianeta; e mette sotto accusa l'ONU che, con la

balla delle isole che affondano, ci rifila un conto miliardario (v. *La Verità*, 26/9/2024).



FRIEDRICH ENGELS

RIVOLUZIONE INDUSTRIALE E POVERTÀ NELLA MANCHESTER DI INIZIO OTTOCENTO



Qui siamo realmente in un quartiere quasi dichiaratamente operaio, poiché anche i negozi e le osterie non si prendono la briga di apparire un po' puliti.

Ma questo non è ancor nulla a paragone delle viuzze e dei cortili che si stendono dietro di esse, e ai quali si arriva soltanto per mezzo di stretti passaggi coperti attraverso i quali non passano neppure due persone l'una accanto all'altra.

È difficile immaginare la disordinata mescolanza delle case, che si fa beffe di ogni urbanistica razionale, l'ammassamento, per cui sono letteralmente addossate le une alle altre. E la colpa non è soltanto degli edifici sopravvissuti ai vecchi tempi di Manchester: in tempi più recenti la confusione è stata portata al massimo, poiché dovunque vi fosse un pezzetto di spazio tra le costruzioni dell'epoca precedente, si è continuato a costruire e a rappezzare, fino a togliere tra le case anche l'ultimo pollice di terra libera ancora suscettibile di essere utilizzata. [...]

In basso scorre, o meglio ristagna l'Irk, un fiume stretto, nerastro, puzzolente, pieno di immondizie e di rifiuti che riversa sulla riva destra, più piatta; con il tempo asciutto su questa riva resta una lunga fila di ripugnanti pozzanghere fangose, verdastre, dal cui fondo salgono continuamente alla superficie bolle di gas mefitici che diffondono un puzzo intollerabile anche per chi sta sul ponte, quaranta o cinquanta piedi sopra il livello dell'acqua.

Per di più ad ogni passo il fiume si trova ostacolato da alti argini, dietro i quali si depositano e imputridiscono in grandi quantità il fango e i rifiuti. In capo al ponte, stanno grandi concerie, più sopra ancora tintorie, mulini per polverizzare ossa, e gasometri, i cui canali di scolo e rifiuti si riversano tutti nell'Irk, che raccoglie inoltre anche il contenuto delle attigue fognature e latrine. È facile immaginare, dunque, di quale natura siano i depositi che il fiume lascia dietro di sé.

A piè del ponte si vedono le macerie, l'immondizia, il sudiciume e la rovina dei cortili che danno sulla ripida riva sinistra; una casa segue immediatamente l'altra, e, per l'inclinazione della riva se ne vede di ciascuna un pezzo: tutte nere di fumo, sgretolate, vecchie, con le intelaiature e i vetri delle finestre in pezzi. Lo sfondo è formato da vecchi stabilimenti industriali simili a caserme.

Sulla riva destra, più pianeggiante, vi è una lunga serie di case e di fabbriche; già la seconda casa è diroccata, senza tetto, piena di macerie, e la terza è così bassa che il piano inferiore è inabitabile e quindi è sprovvisto di finestre e di porte. Lo sfondo è costituito qui dal cimitero dei poveri, dalle stazioni delle ferrovie di Liverpool e di Leeds, e dietro ad esse è la casa di correzione, la «Bastiglia della legge sui poveri» di Manchester, che come una cittadella guarda minacciosa dall'alto di una collina, dietro alte mura e merli, verso il quartiere operaio che si trova di fronte.

[Da: *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, 1845]

I LINEAMENTI DELLA LEGGE DI BILANCIO 2025

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 15 ottobre 2024, ha approvato il disegno di legge recante il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2025 e il bilancio pluriennale per il triennio 2025-2027.

Il disegno di legge prevede interventi per 30 miliardi (importo lordo della manovra), che verranno finanziati come segue:

- per 21 miliardi, tramite riduzioni di spesa e aumenti di tasse (importo netto della manovra);
- per 9 miliardi in deficit (disavanzo), cioè aumentando il debito pubblico.

La manovra sarà di 35 miliardi nel 2026 e di 40 miliardi nel 2027

I 30 miliardi che lo Stato spenderà nel 2025 saranno destinati ai seguenti interventi:

***riduzione dell'IRPEF (per i redditi fino a 50 mila euro), conferma e rimodulazione del cuneo fiscale.** Questi primi due interventi costano complessivamente circa 17 miliardi, e assorbono dunque gran parte delle risorse della legge di bilancio. Il governo ha anche deciso di renderle strutturali (permanenti)

***Aumento dei fondi per la sanità:** saranno circa 900 milioni in più per il prossimo anno, che serviranno perlopiù a finanziare assunzioni di nuovi medici e infermieri.

***rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici,** cioè nuovi fondi per aumentare i loro stipendi.

***Mutamenti nel sistema delle detrazioni per spese sanitarie, interessi su mutui, ecc.** Il nuovo sistema prevede che l'importo massimo detraibile cambierà sulla base del reddito complessivo e del numero dei componenti del nucleo familiare: sarà più alto per le famiglie numerose e a basso reddito, e più basso per i single e per quelli con alto reddito.

*** Introduzione di una "carta per i nuovi nati",** un sussidio da mille euro per i neogenitori con un ISEE sotto i 40mila euro. Ciò, a sostegno delle famiglie

*** Congedo parentale.** Anche per il 2025 spettano in totale 10 mesi di **congedo parentale** a disposizione dei due genitori, elevabili a 11 nel caso in cui il padre prenda almeno tre mesi continuativi. *Il vantaggio è che per il prossimo anno 3 di queste mensilità sono indennizzate all'80% e non al 30%.* La maggiorazione dell'indennità riguarda esclusivamente i lavoratori dipendenti del privato e le mensilità indennizzate in modo più vantaggioso devono essere utilizzate nei primi sei anni di vita del bambino.

*** Confermate le regole sui fringe benefit,** cioè i beni che le aziende concedono ai dipendenti (auto, telefono, computer, ecc.). Saranno detassati fino a 2.000 euro per tutti i lavoratori con figli, fino a 1.000 euro per gli altri.

*** Prorogato fino a tutto il 2025 il bonus fiscale sulle ristrutturazioni** per la prima casa: per il prossimo anno resterà al 50 per cento del valore dei lavori, e scenderà al 36 per cento per le seconde case.

* **Le pensioni saranno rivalutate** al 100%, se di importo fino a tre volte il minimo; al 90% fra quattro e cinque volte il minimo; al 75% per gli assegni superiori a cinque volte il minimo. Prima si arrivava a rivalutazioni solo del 47% per i redditi più alti.

* **Confermata la deduzione al 120 per cento (del costo del lavoro)** per le imprese che assumono a tempo indeterminato. La misura vale solo se il numero di dipendenti a fine anno è superiore a quello medio dell'anno precedente, per evitare assunzioni e licenziamenti fittizi solo per usufruire delle detrazioni.

Per le imprese è confermato per il 2025 il credito d'imposta sugli investimenti in beni strumentali effettuati (fino a 100 milioni) nelle regioni del Mezzogiorno.

* **Per il 2025 e il 2026 saranno sospese alcune deduzioni di cui si avvantaggiano le banche.**

In tal modo il governo prevede di raccogliere circa 3,5 miliardi in due anni. A quanto pare si tratta di un'anticipazione di cassa che poi lo Stato dovrà restituire, quando la deduzione ritornerà in forma rafforzata.

* **Riduzioni della spesa dei ministeri.** Sono previste riduzioni medie del 5 per cento dei loro bilanci, con cui complessivamente si risparmiarono 3 miliardi di euro.

* **Interventi sulle accise**, cioè quelle tasse che si pagano su determinati beni (per esempio sui carburanti): le nuove misure riguarderanno le accise su gas naturale e altri prodotti energetici. Per il momento non previsti interventi sul gasolio, sebbene voluto dalla Commissione Europea.

LEGGE DI BILANCIO E SITUAZIONE ECONOMICA GENERALE

Si tratta di una manovra prudente, orientata principalmente al sostegno dei lavoratori, delle famiglie e delle imprese. Tante le critiche dell'opposizione, a cui il governo risponde con la necessità di tenere a freno il deficit e l'alto debito pubblico.

La manovra si inserisce in una situazione economica caratterizzata come segue:

*L'Italia ha superato il giudizio delle due agenzie di rating che finora si sono espresse. Fitch ha mantenuto il giudizio precedente ma ha migliorato l'outlook (le prospettive). S&P ha lasciato invariato il giudizio precedente e le prospettive ma ha definito *rosea* la condizione dell'economia italiana. Si prevede un giudizio sufficiente anche da Moody's.

* Lo spread è calato ancora fino a 117 - 120 punti.

*Il mercato del lavoro ha superato la cifra record di 24 milioni di occupati. Si registrano questi dati: il più alto numero di occupati, il più alto tasso di occupazione, il più alto numero di occupate donne, il più alto numero di occupati a tempo indeterminato.

Permane il dato negativo di quasi 3 milioni di famiglie in povertà.

* Il rapporto deficit PIL: 3,8%, 3,3%, 2,8%, 2,6%, 2,3% dal 2024 al 2028

* Il rapporto debito/PIL: 135,8%, 136,9%, 137,8, 137,5% dal 2024 al 2027 da qui a calare

I dati sono contenuti nel *Documento programmatico di bilancio 2025* presentato dal ministro Giorgetti (v. foto) al Consiglio dei ministri il 15 ottobre 2024.



Si scrive WOW! e si pronuncia UAO! È un'esclamazione ormai diffusa a macchia d'olio grazie alla pubblicità. Ma che rischia di far regredire il linguaggio umano al livello di quello scimmiesco.

Ormai non c'è più niente da fare: UAO! è diventato un tormentone che si è imposto nel linguaggio di grandi e piccoli, di uomini e donne, di ragazzi e adulti, di cittadini ed immigrati. Ciò è avvenuto grazie (o meglio: per colpa) della pubblicità, che non si limita a promuovere il consumo dei prodotti, ma che ci influenza anche nel linguaggio, nei comportamenti, negli stili di vita.

Ed ecco qualche esempio di ciò che succede.

Greta riceve la telefonata di un vecchio zio lontano, che le comunica la sua visita per Natale. Come commenta la bella notizia appresa? Non con un'esclamazione tradizionale (*Che bello! Che meraviglia!*) ma con un, moderno, *sciccoso*, *à la page*, UAO! E pazienza se lo zio interpreta l'espressione come un passeggero rigurgito esofageo della sua interlocutrice.

Antonio vede il suo amico arrivare su una splendida auto nuova. Saluta subito: non l'uomo ma l'auto; e lo fa con un UAO! che rimbomba in tutta la piazza.

Insomma, tutti dicono UAO! senza timore di essere scambiati per dei primati che non hanno ancora appreso ad articolare il linguaggio.

L'influenza della pubblicità

Naturalmente, il dilagare di tale avvilente abitudine è dovuto principalmente all'influenza della pubblicità, che ha trasformato in un *must* (un imperativo) una vecchia e innocente esclamazione americana (presente da tempo immemorabile nel mondo dei fumetti e persino in qualche episodio del *Tenente Colombo*). Trasformazione che riceverà l'avallo del *politicamente corretto*, la cui ossessione per il linguaggio *inclusivo* (non discriminatorio, non razzista, non omofobo) evolverà probabilmente anche nel senso di imporre una presunta eleganza del linguaggio: s'intende, quell'eleganza all'americana, che si vuole connaturata alla *voce onomatopeica* (come la definisce la *Treccani*) WOW.

L'esame di alcuni spot pubblicitari ci aiuta ad addentrarci meglio nel mondo del WOW, dell'UAO.

Primo spot. Una simpatica donna, che sta usando lo "Swiffer panni", non può fare a meno di esclamare UAO! facendoci constatare come l'aggeggio miracoloso sia capace di raccogliere anche il più esile capello, caduto dalla sua testa durante lo shampoo.



Secondo spot. Ilary Blasi profuma il suo bucato con un prodotto LENOR.

La sua espressione di meraviglia, di benessere, è accompagnata da questo commento: *LENOR, Un UAO di freschezza*. Una freschezza che avvolge il suo corpo sia quando dorme tra le lenzuola profumate con LENOR, sia quando si trova in ascensore assieme a tanti altri, che restano inebriati. In questo caso il famoso UAO (senza più il punto esclamativo) diventa un sostantivo.

LENOR, un UAO di freschezza, infatti, significa *un'ondata di freschezza* o qualcosa di simile.



Terzo spot. Ecco una pubblicità innovativa, anzi rivoluzionaria: quella di “GIN UAO YES”.

La grandezza delle lettere è proprio questa: UAO, scritto a caratteri più grandi, domina sulle due restanti parole (GIN, YES), come se si volesse invogliare il consumatore all’acquisto di questa cosa misteriosa che è UAO. L’immagine è accompagnata da questo

commento: *WOW cambia nome ma non anima: UAO! Il nome perfetto che racchiude l’esclamazione di gioia e stupore che vorremmo farvi provare, ma adatto anche a chi non ama gli inglesismi!*



Quarto. Diversi spot di Oral-B, spazzolino per i denti. Nel primo, la creatività sgorga come l’acqua limpida che esce da una sorgente alpina. L’immancabile WOW è costruito sulla bocca spalancata di una donna. Le W stanno ai due lati della bocca, mentre quest’ultima – aperta a guida di una O – sta nel mezzo la bocca. Ecco dunque ottenuto il tanto ambito WOW, che i creativi della Ditta non possono certamente lasciare alla concorrenza.

E perciò, essendo instancabili, ricorrono (secondo spot) a Michelle Hunziker che esibisce il suo sorriso ricordando che Oral-B è indispensabile *per una pulizia WOW*.

Sempre Michelle, nel terzo spot, prende le vesti di Babbo Natale per rivolgere ai festaioli un invito: *Regalatevi un Natale WOW con Oral-B iO*.

Fine della rassegna. Restiamo in attesa di ricevere i suggerimenti pubblicitari per avere una Pasqua davvero WOW.

